

La chiamata alle armi divide l'esecutivo e il Paese

Torna la naja: legge pronta Ma i grillini disertano

*Gelo della Trenta (Difesa) sulla proposta del Carroccio: «Idea romantica»
Ma la Lega cercherà i voti in Parlamento. Il Viminale: «Serve ai ragazzi»*

Altra rognia: la grillina Trenta (Difesa) bocchia l'idea del ministro dell'Interno

Il governo bisticcia pure sul servizio militare

di **FAUSTO CARIOTI**

Problema: come portare avanti il progetto di reintrodurre la leva obbligatoria se questa non è prevista nel «contratto» di governo e i Cinque Stelle - a partire da Elisabetta Trenta, ministro della Difesa - sono contrari? La soluzione cui sta lavorando Matteo Salvini passa per un disegno di legge parlamentare,

con ogni probabilità firmato non da lui, ma da uno dei suoi luogotenenti. Durante questa legislatura, infatti, né il Carroccio né altre forze politiche hanno depositato al Senato o alla Camera una proposta del genere. Dopo di che, senza impegnare l'esecutivo, si cercheranno i numeri per farla passare. Non è una battaglia da portare avanti ad ogni costo assieme ai grillini, dunque, sebbene costoro siano difficili da ignorare, se non altro per ragioni numeriche.

In ogni caso i contratti possono essere cambiati, qualora tutti i contraenti siano d'accordo. Rimanendo nel perimetro della difesa, la base del M5S frema per tagliare le spese destinate agli armamenti, iniziando da quelle per l'acquisto dei caccia F-35, da cui il programma ufficiale di governo si tiene prudentemente alla larga. Se per questo o altri motivi il libro sacro dovesse essere «emendato», Salvini vi farebbe inserire il ritorno alla leva obbligatoria, di durata comunque inferiore a quella di una volta: l'ipotesi allo studio prevede una naja di sei mesi, ma molto dipenderà dai soldi che si potranno mettere sul piatto.

IPOTESI CONCRETA

Che non si tratti di un *pourparler* agostano, ma di una riforma

nella quale crede davvero, il segretario della Lega lo ha ribadito ieri. La Trenta, su cui ricade la responsabilità dell'esercito, non ha replicato direttamente, però ha fatto sapere, tramite i propri uffici, di avere accolto «con freddezza» l'iniziativa di Salvini. Lo staff del ministro della Difesa ha ricordato che per l'esponente pentastellato il ripristino della coscrizione coattiva è «un'idea romantica, non più al passo con i tempi», aggiungendo che «i nostri militari sono e debbono essere dei professionisti». Un «no» netto, quindi, che apre un'altra crepa nella coalizione gialloverde.

Il vicepremier leghista, però, non si è scomposto. Su Twitter, ha ribadito quanto detto sabato sera durante un comizio nel foggiano: occorre «reintrodurre il servizio militare e civile, per ricordare ai nostri ragazzi che, oltre ai diritti, esistono anche i doveri». Idea che piace al movimento dei Giovani Padani, i quali l'hanno sposata e rilanciata su Internet. Del resto è dalla Regione Veneto, amministrata dalla Lega assieme ai vecchi alleati di centrodestra, che è partita una proposta di legge per ripristinare a livello nazionale un periodo di leva obbligatoria di otto mesi.

Peccato che, a Roma, gli altri della vecchia coalizione non sembrano conquistati dal progetto. Il forzista Maurizio Gasparri è contrarissimo: «Giusto proporre ai giovani valori e buoni esempi, assurdo riproporre la leva obbligatoria militare o civile». Dai Fratelli d'Italia, l'ex ministro della Difesa Ignazio La Russa risponde che, «prima di discutere di leva obbligatoria», il

governo dovrebbe rifinanziare la legge che consente ai ragazzi di svolgere un periodo di «mininaja» della durata di tre settimane:

una norma che è stata strozzata in culla dalla sinistra. Scontata, come è ovvio, l'ostilità del Pd e delle altre sigle progressiste.

ANALISI A FAVORE

Eppure, che nelle nostre forze armate ci siano cose che non vanno lo sostengono pure analisi imparziali, come quella pubblicata un mese fa dall'Ufficio valutazione impatto del Senato. Nel documento dei tecnici di palazzo Madama si legge infatti che, «per quanto riguarda il personale di truppa, il modello, basato sulla figura del volontario in servizio permanente effettivo, sembra essersi mostrato vulnerabile sul fronte del progressivo invecchiamento». L'età media dei militari italiani è di 38 anni e nell'esercito appena uno su quattro è sotto la trentina: problema che inizia a sentirsi nelle missioni all'estero, dove sono necessari soldati giovani da sottoporre a rotazione frequente. L'arruolamento per legge aumenterebbe di molto la spesa destinata al personale in divisa, ma ringiovanirebbe in modo drastico i ranghi delle forze armate.